

# Il padre, la badante, l'abbraccio. Una notte d'amore (a 95 anni)

MARCELLO VENEZIANI



## Il padre, la badante, l'abbraccio. Una notte d'amore (a 95 anni)



**Che dire di un uomo di novantacinque anni trovato nella notte** nel suo letto abbracciato a una ragazza di 30 anni, che lo assiste? Che non merita ironie e rimproveri, ma sguardi delicati e tenere carezze.

**Vi parlo di un uomo che sente e vede** la sua vita sempre meno e non solo per l'udito sordo e la cecità incipiente. Ma anche perché la sente allontanarsi giorno dopo giorno e compie a senso alterno i suoi esorcismi e le sue rese. E una

notte, la temuta notte, lo trovano avvinghiato alla più giovane, alla più avvenente delle sue badanti.

**Lei** che spiega con disagio e meraviglia: non so cosa gli ha preso stanotte, non l'aveva mai fatto; **lui** scoperto dalla figlia che finge sorpresa e mostra torpore o forse il contrario. Di solito la notte si lamenta, dà voce per avere voce, come una sentinella sull'orlo del nulla che vede ombre di tartari all'orizzonte; chiede più volte di urinare, sarà la prostata, sarà il terrore della solitudine notturna; si alza, sospira, chiama la figlia, poi la badante, infine chiama la morte.

**Vive la sua morte ogni giorno**, la invoca e la teme, spavaldo per spavento. Vuol provare la sua presenza con la petulanza, vuol scacciare l'assenza, farsi vivo.

**Allestisce cerimonie notturne di egoismo per dimostrare che esiste**, e vuol essere al centro del suo piccolo universo, mescolando teatro ad agonia. Ma quella era una notte tiepida d'agosto, c'era la luna piena, l'aria era calda e leggera e la sua dolcezza non escludeva nessuno, neanche i vecchi.

**E così le ha chiesto di entrare nel suo letto matrimoniale**, di mettersi al suo fianco, e l'ha cinta in un abbraccio, ha cercato pure la sua bocca. Il giorno dopo diceva di non voler più avere come badante quella ragazza,



come se fosse stato molestato lui o come se si

vergognasse per l'accaduto e volesse cancellare la prova vivente del misfatto; o forse no, quella richiesta è un capriccio e una vendetta, s'aspettava qualcosa in più da lei, un bacio, una carezza, un soffio di complicità.

Facile sorridere, facile deprecare. Si è bevuto il cervello, che figura.

**Io invece ti capisco, padre, ti capisco.** Non oso spiegare con la demenza senile il suo fittizio disperato amplesso, quel sussulto di giovinezza misto a carezza antica di maternità.

**In quell'abbraccio c'era il ragazzo di una volta**, c'era l'uomo, ma c'era anche il bambino. Si cumulavano in quel gesto tante età. C'erano i vent'anni dei suoi primi amori, c' erano i settant'anni dei suoi ultimi amplessi, c'erano gli abbracci infantili dei tre anni.

**E c'era la somma esatta di quelle età**, che tutte le abbracciava, insieme alle loro pulsioni e al loro ricordo sfatto. Quel bisogno di sentirsi ancora un corpo e non una malattia, di sentire la vita e non solo la sua evanescenza.

Una vita che sbiadisce e cerca occasioni estreme e furtive, come ladri nella notte.

**Forse c'è la rivalsa involontaria contro la gioventù**; tu nipote esci quando io vado a letto, per una volta torni a notte fonda e mi trovi sveglio che abbraccio una donna, perché la vita riguarda pure me, non vegeto soltanto. Nella vita ho ancora permesso di soggiorno e so che il letto non serve solo per il sonno e l' infermità.

Però fa male vedere la dignità di un uomo ridotta in vecchiaia a mendicare un bacio.

**Ti trattano come un ingombro**, occasionali badanti ti danno del tu e ti riducono a pacco, bimbo demente, ti



scansano i più giovani. Come finisce male una vita longeva, in quale imbuto.

**La sua sobrietà di preside del liceo**, di studioso di filosofia, di educatore, finita nei gesti estremi del suo mangiare con la testa nel piatto, nel suo digerire senza riguardi, nel suo spogliarsi senza ritegno.

**Lo capisco** quando se la prende col suo medico che col pace maker gli ha prolungato una vita che reputa ormai di troppo. Vorrei finire anch'io prima della notte; **capisco** le sue invocazioni di congedi, la vita sarà un valore ma se

vissuta con dignità. Altrimenti è sopravvivenza animale che cancella in un' appendice vergognosa biografie operose e rispettabili.

**E pure l'ho immaginato quella notte** nella sua vecchia camera da letto, con i morti tutti a vegliare sul comò, madri, padri, moglie e santi, con un lumino acceso moltiplicato per tre volte da altrettanti specchi ed un letto matrimoniale da tempo dimezzato, abitato da un ingombrante vuoto.

**L'ho immaginato lì**, tra le sue lenzuola sfatte, i suoi orinali intorno, qualche feticcio estremo di vita, come la radio, la sveglia sul comodino e le caramelle all'orzo. Ed un Sacro Cuore che esplode sul suo letto, un Cristo che si sporge con la testa e con la mano benedicente, e si affaccia quasi sul suo letto a curiosare.

**L'ho immaginato lì**, a far l'amore con la vita, a salutare il passato con l' ultimo sorso rimasto nel presente, a

far capire alla badante che lui non è vecchio da sempre; ma fu ragazzo e anche bel ragazzo, amò e fu amato.  
Voleva lasciar traccia di sé e cercava trasfusioni estreme di vita da una ragazza florida.

**Trovo commovente quell'abbraccio** di una persona che reclama dell'amore non il frutto ma almeno il torsolo.  
Tenera è la notte, tenerissima per un vecchio in cerca di resistere alla notte.

MV, Il Corriere della Sera, 13 agosto 2009

---